Un vero che «c'ha faccia di menzogna»

La nuova letteratura sceglie l'invenzione. Ma per essere più fedele alla realtà profonda delle cose. Un dibattito a Cagliari **di Filippo La Porta**

Sapete cos'è un reality book? Se il reality show - trasformare la realtà in spettacolo - è il format dominante della nostra epoca, la letteratura non può restarvi indifferente. E infatti sono usciti recentemente alcuni libri che sembrano replicare quel format: Walter Siti con *Altri paradisi* e con *Il contagio*, Mauro Covacich con *Prima di sparire*, Chiara Gamberale con *La zona cieca*, Massimiliano Parente con *Contronatura*, Francesco Ceccamea con *Silenzi vietati*. Di ciò si è parlato a Villacidro, Cagliari, in occasione del premio Dessy. Vorrei subito sottolineare la differenza tra tv e letteratura. A un certo punto nell'*Inferno* Dante definisce la sua stessa opera: è un «ver c'ha faccia di menzogna». La letteratura è sì una "menzogna", un artificio, che però - questo è il punto - dice la verità. Mentre il reality show è, parafrasando Dante, "la menzogna c'ha faccia di vero", ossia una finzione che si presenta come vera ma che dice una bugia. Nel reality infatti uno è invitato a recitare se stesso, ma l'autenticità recitata non è più tale. Si censura la parte di sé opaca o depressa. O meglio: anche la depressione deve diventare, entro quel format, spettacolare, dotata di glamour. Ora, credo che la letteratura "lavori" su ciò che nessun reality potrà mandare in onda. Su ciò che non è rappresentabile, se non in modo indiretto: la qualità impalpabile delle nostre relazioni con noi stessi e con gli altri, il sottosuolo dell'esistenza sociale, le pulsioni più nascoste e innominabili, l'infelicità senza desideri e senza rimedio. Si potrebbe dire: il reality tv, che pure accoglie l'intera gamma dell'emotività dei suoi protagonisti, non riesce a dare cittadinanza al tragico. Ed eliminando il tragico non si può dire alcuna verità significativa sulle cose. Lo scrittore inoltre ha bisogno di impiegare tutta la sua immaginazione (Machado: «La verità si inventa»), mentre nel reality non si inventa nulla perché la realtà vi è tutta immanente, specchio unicamente di se stessa. Nei romanzi prima citati gli autori mettono se stessi in scena dentro la narrazione. Si trasformano in protagonisti: è un modo onesto di rispondere alla crisi del personaggio-uomo a suo tempo denunciata da Giacomo Debenedetti, alla crisi cioè dell'immaginazione narrativa, incapace ormai di creare personaggi solidi e corposi. Così l'autore stesso si fa personaggio.

Parlano di temi diversi, oscillano tra autocommiserazione e autodenigrazione, ma tutti in un modo o nell'altro fanno i conti con il lato oscuro dell'esistenza. L'eros dei romanzi di Siti è distruttivo e funereo, Covacich conclude con un lutto (la perdita del bambino della donna amata), la Gamberale racconta una malattia, Ceccamea immagina una realtà consegnata per intero alla morte, Parente rappresenta l'esistenza di chi forse non esiste. Insomma credo che l'unico reality book interessante sia quello che stravolge dall'interno la filosofia del reality, apparentemente simulando la realtà ma poi mostrando ciò che nessun reality potrà contenere o riassorbire: e cioè il tragico dell'esistenza che non si spettacolarizza.

ANTICORPI CONTRO IL REALITY. La narrativa italiana di oggi reagisce alla tv verità e, per converso, sceglie il "tragico"

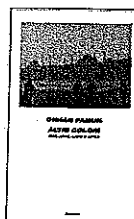
scaffale

L'economia italiana è in piena recessione. Crolla il potere d'acquisto dei salari. Ma nel 2007 i cento manager italiani più pagati hanno avuto un aumento retributivo del 17 per cento, otto volte l'inflazione. Questo libro ci svela il perché.

LA PAGA DEI PADRONI di Gianni Dragoni e Giorgio Meletti, Chiare lettere, 292 pagine, 14,60 euro

Il caso Welby raccontato in prima persona da chi ne è stato protagonista. Le questioni di fine vita affrontate in una vicenda anzitutto profondamente umana. Il punto della situazione della bioetica in Italia in un'opera ampiamente commentata e approfondita.

STORIA DI UNA MORTE OPPORTUNA di Gianna Milano e Mario Riccio, Sironi editore, 288 pagine, 18 euro

Con oltre 70 prose e una storia, il premio Nobel della letteratura 2006 si racconta e racconta la sua città. Dalla Istanbul sconvolta dal terremoto che nel 1999 ha ucciso 30.000 persone, alla «bellezza» di quella odierna che Pamuk scopre guardando «fuori dalla finestra».

ALTRI COLORI di Orhan Pamuk, Einaudi, 523 pagine, 21 euro